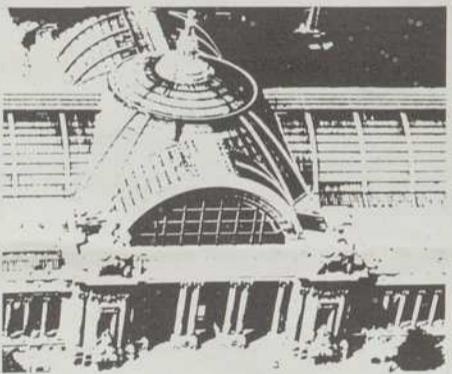


Silenziosa Biennale...

di Adam Saulnier

Un susseguirsi di giganteschi fili a piombo sospesi a cavi d'acciaio tesi tra i pilastri del Museo Municipale d'Arte Moderna annuncia la decima Biennale di Parigi. Sospesi sopra la testa dei visitatori, i coni in bronzo dorato che costituiscono i pesi di questi fili a piombo, ben si integrano al gigantismo della Torre Eiffel che si eleva davanti al Museo al di là della Senna. Opera dello jugoslavo Yuri SCHWEBLER per cui questo scenario geometrico è semplice manifestazione estetica, essi suscitano l'inquietudine dei passanti che li immaginano, guardandoli, come se fossero spade di Damocle nucleari.

E senza dubbio non hanno torto in quanto in vent'anni d'esistenza la Biennale di Parigi è sempre stata il riflesso delle ossessioni del momento e dell'epoca: la guerra, la violenza, la repressione, il sesso, i consumi, l'inquinamento, le mass media sono stati successivamente il pretesto per lanciare un grido d'aiuto ai giovani ed inquieti creatori che fanno vivere la Biennale di Parigi, Biennale dei giovani proibita ai «vecchi» di trentacinque anni.



Quest'anno domina l'angoscia dell'annientamento planetario, ma si può già intravedere l'abbozzo della ricerca di un nuovo equilibrio, lo schizzo di un ritorno ad un giardino dimenticato. E' molto

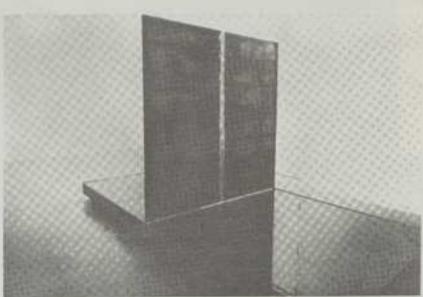
importante che i giovani sentano questo bisogno, tuttavia, contrariamente a quanto si potrebbe credere non si tratta qui di ecologia, ma solamente di purezza.

E' questo un fatto nuovo nonostante che qualche critico parigino abbia rimproverato ai partecipanti di riprodurre senza alcuna originalità ciò che si vede un po' dappertutto sul mercato dell'arte nel campo cosiddetto d'avanguardia: osservazione esatta quanto alla forma ma ingiusta se si ricerca ciò che vuole essere dimostrato.

La Biennale di Parigi, una questua permanente di nuovi mezzi d'espressione che si oppongono alle tecniche classiche, mezzi che vanno dal tatuaggio alle cartoline gettate a centinaia per terra, passando dal circuito ininterrotto di un camioncino nel cortile del museo accompagnato ad ogni giro di pista dall'annuncio del numero dei circuiti effettuati «two hundred and fifty, two hundred and fifty one...».

Ma anche se i mezzi utilizzati sono differenti ciò che vuole essere dimostrato è quasi sempre la stessa cosa ed è in questa dimostrazione che si trova la novità. Si tratta di un'analisi critica obiettiva dello stato di crisi in cui versa la società contemporanea, ne deriva l'impiego frequente della fotografia. Niente in effetti sembra più «obbiettivo» che la fotografia a questi giovani che tramite questo mezzo ci mostrano il loro punto di vista pessimista. Sui centoventi partecipanti più di trenta utilizzano la fotografia direttamente, un'altra trentina attraverso successive manipolazioni.

Parente lontana della fotografia, ma sempre mezzo meccanico, il video già da qualche anno è presente nel mondo dell'arte dove ha acquistato un posto di privilegio al capitolo detto «sociologico». Benché costosa all'uso e senza prova della sua efficacia è omni-



Noriyuki Haraguchi

presente in questa decima Biennale, tuttavia non riesce ad essere la vedette.

L'attenzione è attratta piuttosto dall'opera di tre artisti plastici francesi che firmano «Un tale» e che col titolo «Un tale ad un tale» hanno ricostituito su una superficie di cento metri quadrati un negozio stile self service del tipo di quelli che si trovano sulle autostrade. A prima vista tutto è conforme alla realtà; ma, nei sacchetti di plastica presentati impeccabilmente, ci sono solo avanzi e resti di pattumiere. La perfezione della presentazione non aveva mai raggiunto questo livello se si eccettuano le opere dell'Iperrealismo americano.

Iperrealismo e Pop Art non sono più come nel passato alla ribalta della Biennale ma il loro paese d'origine, gli Stati Uniti, con ventisei partecipanti determinano in gran parte la linea di questa Biennale in cui sono presenti, tra l'altro, quattordici francesi, tredici inglesi, otto tedeschi, otto italiani e rappresentanti di tutte le altre nazioni del mondo se si eccettuano quelle africane ed asiatiche che hanno solo tre nazioni partecipanti. Da notare però che la Cina era la vedette dell'ultima Biennale e che l'Africa occupa la scena del Festival d'Automne che si svolge parallelamente alla Biennale.

«L'arte deve porre le domande, senza rispondere». E, da Zurigo, Raymonde ARCIER ritiene che per ciò, qualche volta, «l'artiste se met les mains en sang» mentre l'americano Jared BARK cita Aristotele «Certaines choses, bien qu'elles ne soient pas, de par leur nature, de feu, semblent cependant produire de la lumière». Ed è vero che questa Biennale è dominata dal grigio ma si tratta di un grigio colorato, al contrario di quanto si poteva notare nelle precedenti biennali gesticolanti e rumorose questa è all'insegna della riflessione. Le grida si sono smorzate diventando parole, i colori hanno ceduto il passo ai valori.

Come al solito (fatta eccezione delle opere cinesi di due anni fa e degli esempi africani di quest'anno) è impossibile riconoscere la nazionalità e gli artisti dalle loro opere. L'internazionalizzazione dell'estetica è più rapida di quella dell'etica, ma la permanenza delle qualità plastiche proprie a determinate nazioni ritorna alla luce di uno sguardo attento: è il caso dell'Italia, che si tratti di Marco BAGNOLI, di Nicola DE MARIA, di Marco DEL RE, di Claudio PARRIGGIANI, o di Dino ROBITTO constatiamo la stessa delicatezza, lo stesso rispetto della superficie proposta come pittura, perché in effetti si tratta di pittura nonostante l'utilizzazione d'in-

chiostri, carboncini, screpolature o polaroid. La sensibilità che permea queste opere è una sensibilità di pittore: non ci si può sbarazzare troppo facilmente della propria eredità culturale...

Oltre alle proposte plastiche in forma di oggetti o di modellini, gli spettacoli gestuali (ed i rumori che qui hanno un ruolo importante), i testi esposti sulle pareti o pubblicati nel catalogo, prendono la forma di un dialogo tra artisti. «Mon inquiétude me protège de l'usine à folie» «La mia angoscia mi protegge dalla fabbrica della follia» dice lo svedese Anders ABERG, e l'americano Temp ALLAR risponde «L'art doit poser des questions non y répondre»

ni specializzata nell'aggiornamento sulle nuove generazioni (limite d'età: 35 anni) nell'attuale edizione ha riunito più di un centinaio di artisti rappresentativi di 25 paesi, selezionati attraverso 150 corrispondenti da una commissione internazionale di 10 «esperti». Nel riflusso dell'avanguardia e nel più generale ridimensionamento del mercato, anche l'efficientismo da scuderia risulta in ribasso, soprattutto da una positiva ma meno spavalda eterogeneità di indicazioni: il ruolo stesso della novità viene posto in questione, e non sorprendono la crescente presenza degli «intimisti» e il compiaciuto rilancio dei «regionalisti» provinciali accanto a esponenti della nuova pittura sempre più stancamente omogeneizzati, a «postconcettuali» moltiplicati in arabescate variazioni, e a videoartisti ampiamente navigati nella nuova corrente tecnica. Non sono mancati gli esempi, che fanno molto 1977, di intervento ingigantito nell'ambiente: sulla terrazza, tra le colonne dei due edifici ospitanti la Biennale, lo scultore Yuri Schwebler ha creato una rete di cavi; il giapponese Masafumi Maita interviene invece nel paesaggio, mentre altri, come il gruppo Untel, francese, preferiscono operare nel tessuto urbano. Le poetiche del modellismo sono riconfermate, tra l'altro, dallo svedese Anders Aberg che ha ricostruito in scala ridotta un brano di abitazioni povere. Il mimetismo postpop rimbalza da un lato nella regressione «marginale» al folklore texano o californiano (un gruppo del Texas con roulette cromata, Bob Wade, Terry Allen ecc.) o magari nella rivolta femministeggiante dell'artigianato domestico (Raymonde Arcier, svizzera, con i suoi lavori a maglia di cinque metri), e dall'altro lato nella gestione, soprattutto americana e inglese, dei videomedia. Non mancano, naturalmente, le performances; e non è mancata una sezione specificamente sudamericana. L'area italiana (nella commissione c'era Tommaso Trini) viene esemplificata da Marco Bagnoli, Francesco Clemente, Nicola De Maria, Marco del Re, Claudio Parriggiani e Diana Rabito.

Parigi
X Biennale
Palais de Tokyo e Mu-
sée d'Art Moderne de la
Ville, 16 settembre - 2
ottobre 1977
10123 TORINO
OTT. 1977 NOV. 1977
Create a Parigi nel 1959,
questa "biennale dei giova-